

COMUNALE ANFITEATRO COREA



MUNICIPIO DI ROMA
R. ACCADEMIA DI S. CECILIA



CONCERTI 1908-1909



(n. a Bonn nel 1770, m. a Vienna nel 1827)

IX^A SINFONIA

in

BEETHOVEN

V.

Venerdì 25 Dicembre 1908, ore 4^{3/4} pom.

5° ED ULTIMO CONCERTO ORCHESTRALE

DIRETTO DA

KARL PANZNER

COL CONSORIO

delle Signore Bice Millolotti de Reyna ed Elvira Ceresoli-Salvatori
e dei Signori Felix Senius e Giuseppe Gironi

160 coristi

(col gentile concorso della Sezione corale femminile della R. Accademia)

Concertatore dei cori: Bernardino Molinari

PROGRAMMA

BEETHOVEN. — *Fidelio* — Ouverture.

„ — IX^a Sinfonia.

Allegro ma non troppo

Scherzo (molto vivace)

Adagio molto e cantabile

Finale (con soli e coro)

Soprano: Bice Millolotti de Reyna.

Contralto: Elvira Ceresoli-Salvatori.

Tenore: Felix Senius.

Basso: Gironi Giuseppe.

PREZZI SPECIALI

Platea: Poltrone distinte L. 6 - Poltrone L. 3,50 - Sedie L. 2,50

Anfiteatro (posti numerati) L. 2 - Galleria (posti numerati) L. 1

Palchi L. 30

(tutto oltre l'ingresso).

Ingresso L. 1 — Loggione L. 1

BEETHOVEN — IX^a Sinfonia

La IX^a sinfonia fu eseguita per la prima volta a Vienna il 7 Maggio 1824, annunciata con la seguente indicazione: Grande sinfonia con *finale* nel quale entrano dei soli e dei cori sul testo dell'*Ode alla gioia* di Schiller.

I dieci anni che la separano dall'VIII^a furono dei più tristi della vita di Beethoven, amareggiato da dolori domestici, angustiato da imbarazzi finanziari, afflitto dall'aggravarsi della sordità e dal declinare della sua salute, presagio della prossima fine.

Le difficoltà in mezzo alle quali si effettuò la creazione, accompagnarono anche la presentazione al pubblico della colossale opera, e solo dopo molti contrasti poté aver luogo la prima esecuzione la cui concertazione generale fu affidata al *Kapellmeister* Umlauf.

L'esito fu trionfale e gli applausi divennero deliranti quando Beethoven che dalla prima fila assisteva al concerto e non udiva i clamori del pubblico plaudente, abbracciato dalla Unger, una delle soliste, si voltò verso gli spettatori, *vide* il loro entusiasmo e vinto dall'emozione del successo o dall'angoscia della sua sventura, sentì mancarsi e poco dopo fu dai suoi amici trasportato fuori dalla sala svenuto.

La complessità della composizione che s'impone subito per la grandiosità della linea, ma di cui non riesce agevole la comprensione immediata della ricchezza inventiva e dell'alto significato estetico, le difficoltà enormi di esecuzione che rendono difficilissimo l'ottenere riproduzioni perfette, resero lento il cammino dell'opera in un'epoca in cui trionfava sovrana nel mondo la facile e fascinante melodia italiana, e discordi suonarono i pareri dei critici e degli artisti sul suo valore.

Ma se il successo non fu immediato, fu per contro più durevole ed assoluto ed in Germania per opera principalmente di Mendelssohn e di Wagner, in Francia per l'entusiastica propaganda di Berlioz e gradatamente in tutti gli altri paesi, si consolidò il giudizio, ormai non più discusso, che la IX^a Sinfonia di Beethoven sia opera sovrana per ricchezza d'ispirazione e originalità di forma, per grandiosità di linea, per idealità alta e possente.

In Italia fu eseguita per la prima volta nel 1878 a Milano, nella sala del Conservatorio, sotto la direzione di Franco Faccio, ed il successo fu grande nonostante le deficienze della esecuzione vocale constatate dalla stampa del tempo.

Da allora le riproduzioni non furono da noi frequenti, principalmente a causa delle accennate difficoltà di esecuzione, ma vanno ricordate fra le più notevoli quella diretta a Roma da Ettore Pinelli durante il memorabile apostolato artistico della sua *Società Orchestrale*, e le altre di Bologna con Mancinelli e Martucci.

1^a PARTE. — *Allegro, ma non troppo.*

Wagner, il più entusiasta degli ammiratori del capolavoro beethoveniano, il più ardito e tenace suo vulgarizzatore, così scriveva della prima parte, con molta fantasia di interpretazione, nel programma illustrativo da lui preparato per l'esecuzione memorabile da lui diretta a Dresda nel 1846:

« Un combattimento di carattere grandioso fra le aspirazioni della nostra anima verso la gioia e l'oppressione di quella potenza nemica che si interpone fatalmente tra noi e la nostra felicità quaggiù, tale sembra esser l'idea della prima parte.

Il grande motivo principale che semplice e potente, pare fin dal principio scaturire come da un velo che lo copriva, potrebbe tradursi abbastanza in armonia col senso generale di tutto il poema musicale con queste parole di Goethe:

. . . . : le lagrime insieme, insieme le pene
E della vita l'intricato errore.

Nella resistenza che l'anima oppone all'aggressione del suo potente nemico, havvi qualche cosa di forte, di nobile, di virile: crescendo gradatamente, questa resistenza raggiunge il suo parossismo verso la metà del pezzo, ove pare ch'essa divenga una lotta accanita fra due lottatori vigorosi, che si svincolano a tratti solo perchè non riescono a vincersi. Qua e là alcuni barlumi, come teneri e pallidi sorrisi di felicità, il cui possesso è lo scopo di tutti i nostri sforzi, ma dalla quale ci respinge spietatamente lontano il nostro implacabile nemico.

Esso ci ricopre colle sue ali tenebrose oscurando per tal guisa financo le vane illusioni di felicità; noi ricadiamo allora in uno stato di profonda tristezza: poi la resistenza, la lotta ricominciano contro il demone rapitore della nostra gioia. Verso la fine della prima parte, questa afflizione dell'animo raggiunge proporzioni gigantesche, l'universo intero è sotto la stretta di una tristezza cupa e disperata, regina maestosa e terribile che sulla terra, creata per la gioia, sembra voler imporre il suo regno.

L'immaginoso commento del Wagner rispecchia abbastanza fedelmente l'emozione destata dal primo tempo, una delle più poderose composizioni di Beethoven, in cui il pensiero ispiratore con la più grande spontaneità di sviluppo, con atteggiamenti ora elegiaci ora tragici, trascorrendo fra le più svariate e ricche combinazioni della forma, risolve in una delle più potenti e suggestive conclusioni musicali che Mendelssohn ebbe a dire: « supera in slancio qualsiasi cosa al mondo! ».

la purezza melodica, ma per la semplicissima costruzione. È la più piana scala diatonica senza neppure un intervallo cromatico: 56 note si seguono e solo tre non sono consecutive di posto nella scala».

Ma si approssima il momento in cui il coro si unisce all'orchestra nella quale sono adoperati strumenti nuovi alle precedenti sinfonie, il basso canta il recitativo che più sopra abbiamo riprodotto e le cui parole sono di Beethoven e la voce umana irrompe festosa con magico effetto nonostante le enormi difficoltà di tessitura per le quali in alcuni punti sono quasi ineseguibili le parti dei solisti e del coro.

Così Berlioz in una delle sue più belle pagine critiche descrive il canto: «Il tema dell'*ode alla gioia* proposto con un leggero accompagnamento di due legni e degli archi *pizzicato*, persiste sino alla fine della sinfonia, lo si riconosce sempre, e tuttavia egli cambia continuamente di aspetto. Lo studio di queste diverse trasformazioni offre un interesse tanto più potente in quanto ciascuna di esse costituisce una *nuance* nuova di un sentimento unico: quello della gioia. Questa gioia è sul principio piena di dolcezza e di pace; essa diventa un po' più viva nel momento in cui la voce delle donne si fa sentire. Il tempo cambia: la frase cantata prima in quattro parti si ripresenta in sei per otto, esposta da sincopi continue; essa prende allora un carattere più forte, più agile che si avvicina ad un accento guerresco... Un tema fugato nel quale si trova ancora il disegno melodico primitivo, serve durante qualche tempo di soggetto ai trastulli dell'orchestra... Ma il coro rientra subito e canta energicamente l'inno festoso nella sua primitiva semplicità. L'*andante maestoso* che segue è una specie di corale che intonano i tenori e i bassi del coro. La gioia è qui religiosa, grave, immensa; il coro si tace per un istante per riprendere con minor forza i suoi larghi accordi, dopo un *a solo* d'orchestra dal quale risulta un effetto d'organo d'una grande bellezza. Segue un grande allegro in sei per quattro nel quale si riuniscono fin dal principio, il primo tema, già tanto e così diversamente ripetuto, ed il corale dell'*andante* precedente. Il contrasto di queste due idee è reso ancor più marcato da una variazione rapida del canto festoso, eseguita sopra le note del corale, non solamente dai primi violini ma anche dai contrabassi, pei quali il passo è di estrema difficoltà. Vi è meno foga, minor grandezza e maggior leggerezza nello stile del pezzo che segue: una gaiezza ingenua, espressa prima da quattro voci sole e più caldamente colorita poi dall'aggiunta del coro, ne è lo sfondo. Alcuni accenti teneri e religiosi, sostituiscono a due riprese differenti la gaia melodia, ma il movimento diviene più precipitato: tutta l'orchestra scoppia, gli strumenti a percussione, timpani, triangoli, campanelli e grancassa segnano vigorosamente le battute; la gioia riprende il suo dominio, la gioia popolare, tumultuosa, che somiglierebbe ad un'orgia se, terminando, tutte le voci non si arrestassero di nuovo sopra un ritmo solenne per inviare in una esclamazione estatica il loro ultimo saluto d'amore e di rispetto alla gioia religiosa. L'orchestra termina da sola non senza spandere nella sua ardente corsa dei frammenti di quel primo tempo di cui non ci stanchiamo mai...»

Del canto riproduciamo il testo italiano, che più che traduzione è una imitazione di Arrigo Boito dell'ode di Schiller, preceduta dal recitativo aggiuntovi.

RECITATIVO.

Cantiam, cantiam la gioia, o turbe, o cori!
Musa, ne infiamma tu co' tuoi fulgori
E i numi al sacro armonizzar concordi
Spirino a noi dal ciel soavi accordi.

INNO.

Gioia, figlia della luce,
Dea de' carmi, Dea dei fior!
Il tuo genio ne conduce
Per sentieri di splendor.

Il tuo raggio asciuga il pianto,
Sperde l'ira e fuga il duol,
Vien! sorridi a noi d'accanto
Primogenita del sol!

Qual nell'arnia armoniosa
Già s'inserta il suono al suon,
E la voce della sposa
Già s'unisce alla canzon.

Ma da noi ritorca il viso
Chi la gioia in cor non ha,
L'uom che mai non ha sorriso
In ciel mai non salirà.

Dea dei palpiti giocondi,
Gioia santa ed immortal,
Tu sei l'anima dei mondi,
Sei l'ebbrezza celestial;

Sei la pace e la speranza,
Sei del pampini l'umor,
Sul tuo metro eterna danza
Move il mare e l'astro d'or.

(Corale andante maestoso).

Ci stringiam lieta legione
In un vincolo fedel,
E la pia benedizione
Scenderà su noi dal ciel.

(Adagio decoto).

Gloria al Santo, all'Ente, al Nume!
Re del ciel e Dio d'amor,
Abbagliati dal suo lume
Adoriamo il Creator.

(Allegro energico).

Gioia, figlia della luce,
Dea de' carmi, Dea dei fior!
Il tuo genio ne conduce
Per sentieri di splendor.

Il tuo raggio asciuga il pianto,
Sperde l'ira e fuga il duol,
Vien! sorridi a noi d'accanto
Primogenita del sol!

*Ma con un po' più di forza
anche si*



ROMA
TIPOGRAFIA CUGGIANI
1908